

ASSEMBLEA ACRI

Guzzetti riconfermato Presidente all'unanimità e per acclamazione **L'ACRI cambia lo Statuto e dà maggior peso alle Fondazioni**

Il 5 febbraio 2003 si è svolta a Roma l'Assemblea straordinaria e ordinaria dell'Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane.

In apertura dei lavori, il Presidente Giuseppe Guzzetti ha espresso il suo apprezzamento per l'ingresso nell'Associazione della Fondazione Cassa di Risparmio di Roma e del suo Presidente Emmanuele Emanuele. Si tratta, infatti, di una decisione che, come ha sottolineato Guzzetti, "rafforza la compagine dell'ACRI in una fase così delicata della vita delle Fondazioni e dà prestigio alla nostra Associazione che acquisisce, nel Presidente Emmanuele Emanuele, una persona di alto profilo che in questi anni si è profondamente impegnata per la difesa dell'autonomia delle Fondazioni". Tale adesione conclude una marcia di riavvicinamento accelerata dalla battaglia sulla riforma Tremonti e amplia la rappresentanza dell'Associazione: delle 89 Fondazioni presenti in Italia era tra le pochissime, con la

Compagnia San Paolo e il Monte di Pietà di Vicenza, a non aderire all'ACRI. Oggi, infatti, il numero delle Fondazioni, sale a 87, aderenti all'ACRI.

Nella sua relazione, il Presidente Giuseppe Guzzetti, nel delineare brevemente l'intensa attività dell'ACRI, ha voluto ricordare il significativo ruolo di rappresentanza



Una veduta della Sala durante l'Assemblea.

collettiva che l'Associazione ha svolto contribuendo a dare visibilità alle Fondazioni bancarie nel nostro Paese, in particolare per l'attiva partecipazione alla battaglia condotta dagli Enti sulla riforma Tremonti.

"I ricorsi – sottolinea Guzzetti, espri-

mendo soddisfazione per la decisione del Tar di rimettere alla Corte Costituzionale il dossier Fondazioni – sono nati dall'esigenza profonda di mettere in grado le Fondazioni di operare, oggi e nel futuro, in un regime di chiarezza rispetto al loro ruolo e, soprattutto, al profilo giuridico che ne definisce la personalità. Occorrerà attendere il deposito delle motivazioni del Tar – prosegue Guzzetti – per conoscerle puntualmente. Tuttavia già ci conforta che questa Magistratura abbia ritenuto non manifestamente infondate le questioni di costituzionalità del nuovo quadro normativo da noi sollevate, tanto da rinviarne la valutazione alla Corte Costituzionale e da sospendere al contem-

po l'esecutività di quegli articoli del regolamento attuativo il cui impatto si sarebbe espresso in tempi molto brevi e che avrebbero avuto effetti irreversibili, prima del pronunciamento della Corte Costituzionale". Tra l'altro, alla decisione del Tar di sospensione degli arti-

ASSEMBLEA

1



DALL'EUROPA

4



ARGOMENTI

5



FOCUS

8



L'INTERVISTA

12



DAL SISTEMA
ARTE E CULTURA

14



DAL SISTEMA
EDITORIA

17



DAL SISTEMA
VOLONTARIATO

19



NEWS

20



coli 7 e 9 del regolamento attuativo della riforma Tremonti e di accoglimento della eccezione di legittimità dell'articolo 11 della Finanziaria 2002, si è aggiunta l'impugnazione al Tar della circolare Siniscalco del 20 dicembre scorso che limita l'attività degli Enti di origine bancaria alla ordinaria amministrazione.

Una "pioggia di ricorsi" inevitabile per Guzzetti, il quale afferma: "siamo più che convinti della strada intrapresa", al fine di non perdere "un'occasione importante per verificare cosa possono fare delle Fondazioni autonome, che operano con un ruolo sussidiario rispetto all'intervento pubblico e si muovono in una prospettiva pienamente europea", rivendicando una solida tradizione fatta non solo di sussidiarietà, ma anche di solidarietà.

Su iniziativa del Vicepresidente della Fondazione Crt Riccardo Triglia è stata proposta all'Assemblea la conferma di Guzzetti che, come ha sottolineato Triglia, "ha garantito un'intelligente conduzione collegiale dell'Associazione che ci ha reso tutti più forti, per i risultati ottenuti". Motivazione che Guzzetti, ringraziando, ha accolto come "un ulteriore impegno ad andare avanti con la collegialità e l'equilibrio di sempre" affermando "la necessità di percorrere fino in fondo la strada intrapresa, senza mai arretrare di un passo nella difesa dell'autonomia delle nostre Fondazioni, della loro specificità, del loro radicamento sul territorio", cercando di contrastare con il dialogo, laddove è possibile, e, altrimenti, con ogni strumento efficace, chi non si riconosce in questi valori. L'Assemblea dopo aver riletto quindi all'unanimità e per acclamazione Giuseppe Guzzetti alla presidenza dell'Acri, ha rinnovato i suoi organi come avviene ogni tre anni ed ha deciso di modificare lo statuto per dare spazio e coinvolgere maggiormente proprio le Fondazioni.

Fermi restando il ruolo dell'Assemblea e del Presidente, nonché l'esistenza del Comitato delle Società bancarie, al quale rimangono le attuali attribuzioni, il nuovo statuto infatti prevede un consistente ampliamento della rappresentanza delle Fondazioni nel Consiglio e l'attivazione di un *Ufficio di Presidenza*, composto dal Presidente e dai Vicepresidenti di cui uno di estrazione bancaria e gli altri in rappresentanza del mondo delle Fondazioni. All'Ufficio di Presidenza vengono destinate competenze gestionali delegate dal Consiglio.

Il 'nuovo' Consiglio sarà composto – oltre che dal Presidente, dai Vicepresidenti – da quattro membri espressione delle società bancarie e da quattordici membri espressione delle Fondazioni, eletti dall'assemblea. A loro si aggiungono poi i membri designati da ogni associazione regionale di Fondazioni. Al Consiglio saranno assegnate le competenze relative alle Fondazioni, permanendo le attribuzioni di ordinaria e straordinaria amministrazione dell'Associazione.

Fondazioni

COMITATO EDITORIALE

Giuseppe Guzzetti, Alberto Carmi,
Giorgio Giovando

DIRETTORE

Stefano Marchettini

DIRETTORE RESPONSABILE

Elisabetta Boccia

REDAZIONE

Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane

Piazza Mattei, 10 - 00186 Roma

Tel. 06.68.18.43.87

elisabetta.boccia@acri.it

rivista.fondazioni@acri.it

AUTORIZZAZIONE

in a.p. art. 2 comma 20/c

legge 662/96 - Filiale di Roma

PROGETTO GRAFICO E STAMPA

Tipolitografia Rocografica

Piazza Dante, 6 - 00185 Roma

Tel. 06.704.53.481 Fax 06.700.47.97

CODICE ISSN 1720-2531

Gli articoli firmati riflettono esclusivamente l'opinione dei loro Autori e non necessariamente quella della Rivista o dell'ACRI



Il Presidente dell'ACRI, Giuseppe Guzzetti.

Nelle modifiche statuarie rientra anche il Comitato delle Società Bancarie, che sarà invece composto dal Presidente dell'ACRI, dal Vicepresidente dell'ACRI rappresentante delle società bancarie, da tredici membri espressione di queste ultime e dai soggetti designati dalle associazioni territoriali su base regionale del settore. La composizione degli organi risulta articolata come segue:



Un'altra veduta della sala durante lo svolgimento dell'Assemblea.

Comitato delle Società bancarie

Presidente

Avv. Giuseppe Guzzetti, presidente Acri

Vicepresidente

Dr. Antonio Patuelli, presidente Cassa di Risparmio di Ravenna S.p.A.

Membri

Geom. Giovanni Andreis, presidente Cassa di Risparmio di Saluzzo S.p.A.; avv. Carlo

Consiglio

Presidente

Avv. Giuseppe Guzzetti, presidente della Fondazione Cariplo.

Vicepresidenti

Cav. lav. Alberto Carmi, presidente Ente Cassa di Risparmio di Firenze; prof. Emmanuele Francesco Maria Emanuele, presidente Fondazione Cassa di Risparmio di Roma; avv. Giuseppe Mussari, presidente Fondazione Monte Paschi di Siena; dr. Antonio Patuelli, presidente Cassa di Risparmio di Ravenna S.p.A.

Consiglieri

Dr. Sandro Angelucci, vicepresidente Fondazione Cassa di Risparmio di Bolzano; dr. Silvano Antonini Canterin, presidente Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone; avv. Antonello Arru, presidente Fondazione Banco di Sardegna; dr. Aureliano Benedetti, presidente Cassa di Risparmio di Firenze S.p.A.; prof. Giuseppe Bruni, vicepresidente Fondazione Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno e Ancona; dr. Massimo Bugatti, componente

Comitato di Indirizzo Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia; dr. Giovanni Maria Galimberti, vicepresidente Fondazione Banca del Monte di Lombardia; prof. Giuseppe Ghisolfi, presidente Cassa di Risparmio di Fossano S.p.A.; prof. Adriano Giannola, presidente Istituto Banco di Napoli Fondazione; prof. Vincenzo Lorenzelli, presidente Fondazione Cassa di Risparmio di Genova e Imperia; prof. avv. Mario Nuzzo, presidente Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo; dott. Gianfranco Pittatore, presidente Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria; comm. p.i. Orazio Rossi, presidente Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo S.p.A.; prof. Fabio Roversi Monaco, presidente Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna; avv. Gianfranco Sabbatini, presidente Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro; dr. Alfredo Santini, presidente Cassa di Risparmio di Ferrara S.p.A.; dott. Luciano Silingardi, presidente Fondazione Cassa di Risparmio di Parma e Monte di Credito su Pegno di Busseto; dr. Riccardo Triglia, vicepresidente Fondazione Cassa di Risparmio di Torino.

Appiotti, presidente Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone S.p.A.; prof. Bruno Brusciotti, presidente Banca delle Marche S.p.A.; prof. Fausto Cuocolo, presidente Cassa di Risparmio di Genova e Imperia S.p.A.; avv. Crescenzo Franci, presidente Cassa di Risparmio di San Miniato S.p.A.; avv. Giuseppe Pace, presidente Cassa di Risparmio della Provincia di Chieti S.p.A.; p.i. Alberto Pacifici, presidente Cassa di Risparmio di Spoleto S.p.A.; avv. Alberto Palma, presidente Cassa di Risparmio di Fermo S.p.A.; dr. Fernando Maria Pelliccioni, presidente Cassa di Risparmio di Rimini S.p.A.; dr. Giuseppe Pernice, presidente Cassa di Risparmio di Alessandria S.p.A.; dr. Alessandro Rinaldi, presidente Cassa di Risparmio di Rieti S.p.A.; prof. Gianguido Sacchi Morsiani, presidente Cassa di Risparmio di Bologna S.p.A.; dr. Franco Spalvieri, presidente Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno S.p.A..

L'assemblea inoltre ha convocato il XIX Congresso Nazionale delle Fondazioni bancarie e delle Casse di Risparmio che si svolgerà a Firenze, nei giorni 12 e 13 giugno 2003, sul tema: "Banche private e Fondazioni europee: autonomia e creazione di valore per le comunità locali". ■

L'Unità delle Diversità

di *Dario Disegni**

La cooperazione culturale europea vive una stagione contraddittoria e di non facile lettura. Le organizzazioni culturali europee che dipendono tuttora in larghissima parte dai finanziamenti pubblici risentono fortemente delle dinamiche economiche e politiche generali che rendono lo scenario difficile e incerto. La scarsità di risorse sembrerebbe deprimere lo sviluppo di progetti nuovi e che richiedono investimenti come i progetti transnazionali. A fronte di questi elementi negativi lo sviluppo da parte delle organizzazioni culturali di progetti collaborativi è in crescita costante, come testimonia l'aumento dei progetti e delle richieste di sostegno.

In particolare più fonti segnalano una contraddizione tra gli intenti e la realtà per quanto riguarda il sostegno istituzionale alla cooperazione culturale.

Le dichiarazioni programmatiche indicano una decisa volontà delle istituzioni sopranazionali e intergovernative, dei governi e delle istituzioni e agenzie pubbliche di ampliare e rafforzare lo scambio e la cooperazione culturale a livello europeo.

Le risorse (umane, infrastrutturali e finanziarie) messe a disposizione, viceversa, non aumentano anzi in molti casi subiscono una contrazione.

Tra i molti esempi si possono citare:

- l'esiguità delle risorse di Cultura 2000 a fronte del numero sempre crescente di Paesi ammissibili al programma;
- la forte diminuzione dell'impegno del Consiglio d'Europa a favore

delle reti culturali e dei programmi di scambio;

- il ridimensionamento della presenza di molti istituti nazionali culturali all'interno degli Stati membri;
- la crescente difficoltà delle reti culturali a reperire risorse finanziarie sia per il funzionamento ordinario, sia per le attività e per lo sviluppo di programmi collaborativi.



La sede del Parlamento Europeo a Bruxelles.

La coscienza dell'inadeguatezza delle politiche e degli strumenti esistenti si è manifestata con evidenza negli ultimi due anni a tutti i livelli.

Parlamento, Consiglio Europeo e Commissione hanno espresso in più occasioni e forme la volontà di individuare nuove modalità di sostegno alla cooperazione culturale.

Fondamentale da questo punto di vista è stata l'adozione nel settembre 2001 da parte del Parlamento Europeo del

Rapporto Ruffolo, che individua strumenti innovativi per promuovere:

1. la formulazione di un piano triennale di cooperazione culturale che preveda, tra l'altro, la costituzione di reti e servizi telematici per collegare biblioteche, fondazioni, musei, ecc;
2. la creazione di un osservatorio per lo scambio di informazioni e di comunicazione tra gli Stati per fare emergere le "migliori pratiche";
3. l'armonizzazione dei regimi fiscali degli Stati Membri in materia di attività culturali.

Qual è il ruolo che in questo scenario può essere svolto dal mondo delle fondazioni?

Va innanzitutto ricordato come molte fondazioni europee vantino una tradizione più che decennale di sostegno alla cooperazione culturale europea, secondo tre modalità prevalenti:

- a. programmi di propria iniziativa finanziati con risorse proprie;
- b. partecipazione in partnership a programmi di istituzioni sopranazionali o di agenzie governative;
- c. sostegno a programmi e attività artistico-culturali di enti nazionali o locali caratterizzati da una forte impronta transnazionale.

Va inoltre segnalato che, non diversamente dagli altri settori, anche in campo culturale si è assistito negli ultimi anni al rafforzamento della cooperazione e del networking per fare fronte in modo adeguato alla complessità delle sfide da affrontare.

In tale prospettiva, dieci fondazioni europee di altrettanti paesi, tra cui la

Compagnia di San Paolo, hanno recentemente creato nel più vasto ambito dello EFC un'associazione denominata NEF, *Network of European Foundations for Innovative Cooperation*, che ha promosso progetti di ricerca innovativi nei campi culturale, sociale e politico.

In particolare sui temi della cooperazione culturale si è di recente conclusa un'interessante ricerca denominata "Creative Europe" che si è posta l'obiettivo di illustrare politiche e casi di sostegno all'innovazione e alla sperimentazione artistica nei diversi Paesi dell'UE. Le conclusioni dello studio si possono sinteticamente illustrare in quattro punti:

1. alla formulazione dei progetti culturali concorrono un numero variegato di professionalità;
2. le nuove tecnologie hanno un impatto importante nei progetti culturali;
3. la creatività non va misurata solamente in termini artistici, ma anche in termini di capacità di gestione

manageriale dei progetti, di costruzione di partnership, di reperimento delle risorse necessarie;

4. i governi e la molteplicità dei nuovi attori apparsi sulla scena svolgono un ruolo sempre più proattivo.

Dopo questa prima ricerca, il NEF intende approfondire le problematiche emerse, attraverso un nuovo studio - avviato alla fine del 2002 - che si propone, da un lato di analizzare quanto il mondo delle fondazioni ha prodotto in termini di programmi e interventi esemplari a sostegno della cooperazione culturale negli ultimi anni e, dall'altro, di individuare le domande emergenti da parte degli attori e le opportunità che si presentano per le fondazioni.

In conclusione, a mio parere, le fondazioni dovranno muoversi essenzialmente lungo tre direzioni:

1. rafforzare la cooperazione nel campo delle politiche culturali e creare momenti istituzionali di con-

fronto fra i vari attori culturali pubblici e privati e i policy-makers;

2. migliorare da punto di vista qualitativo e quantitativo l'informazione sulle azioni e sulle risorse disponibili attraverso la costruzione di un data base (anche su internet) dei finanziatori e delle attività;
3. costruire un contesto legale e fiscale favorevole per gli operatori culturali e le fondazioni.

Se sapremo unire i nostri sforzi e ci impegneremo tutti, Istituzioni europee, governi degli Stati Membri, fondazioni, mondo della cultura lungo queste direttrici, credo che la finestra che il Rapporto Ruffolo ha aperto con coraggio e lungimiranza potrà davvero spalancarsi sulla strada della creazione di uno spazio e di un'identità culturale comune. ■

* *Presidente European Foundation Centre*

ARGOMENTI

Etica e mecenatismo

di *Giuliano Soria* *

La cultura e i suoi mecenati è un tema che mi tocca da vicino. Ho dedicato vent'anni della mia vita a confrontarmi tutti i giorni su questo tema, sul campo di battaglia, cioè alla ricerca dei mecenati. Lo dico soprattutto pensando al lavoro del Premio Grinzane Cavour, che ho fondato appunto più di vent'anni or sono, ma anche al mio "iter" di professore universitario in Italia e di diplomatico della cultura all'estero. Da

un lato, quindi, il tentativo quotidiano di capire le esigenze e la logica del mecenate, dall'altro il costante confronto con le logiche e le esigenze della ricerca e del servizio universitario.

In Italia, il recente, complesso dibattito sulle Fondazioni bancarie svela sconfinamenti della politica e del potere che acquisiscono la debolezza del modello culturale cui dovrebbero attenersi i mecenati e le fondazioni culturali. Se tale modello fosse evidente e se la classe

intellettuale italiana esprimesse una riflessione più forte sul tema, il mecenatismo potrebbe acquisire un'etica chiara, libera da ogni ambiguità possibile e intollerante verso qualsivoglia tentativo di sconfinamento della politica. Se così fosse, non ci sarebbe in futuro il rischio di una Fondazione bancaria costretta, ad esempio, a sponsorizzare un ponte o un raccordo autostradale. Paradossi che si potranno tuttavia verificare se l'iter di riforma non fosse portato a termine in



Il Castello di Grinzane Cavour, Alba (Cuneo)

modo chiaro ed efficace, Oggi le Fondazioni bancarie sono la grande speranza del mecenatismo culturale, forse la sua unica grande risorsa.

Alla luce del processo di modernizzazione e di razionalizzazione che investe con sempre maggiore evidenza il settore della cultura nel nostro Paese, si impongono non soltanto investimenti e progetti adeguati, ma anche una nuova definizione del rapporto di ruoli tra istituzioni pubbliche e soggetti privati.

È chiaro che le risorse pubbliche, per quanto ingenti esse siano, non saranno mai sufficienti. Allora si delinea il compito dei nuovi mecenati soggetti che interpretano con intelligenza, snellezza operativa e agilità d'azione, il ruolo di sensori terminali del sistema culturale attivo nel nostro Paese.

I nuovi mecenati debbono saper cogliere le priorità di intervento, formulando scelte strategiche, se possibile non saltuarie.

Alcuni connotati specifici del moderno mecenate sono riscontrabili nella vocazione a rispondere ai bisogni di cultura della gente, ad agire in chiave strategica, ad operare in stretto rapporto con gli altri interlocutori sani e attivi del mondo della cultura, a muoversi nell'ottica dei doveri sociali.

Chi sono, in pratica, questi "moderni mecenati"?

Innanzitutto le istituzioni di origine bancaria che, per la loro natura di soggetti no profit, si pongono in una situazione privilegiata quanto delicata: dar corpo, attraverso il loro sostegno, a quei progetti che rispondono a un interesse generale della società. Non dovendo perseguire in prima battuta alcun interesse, o tornaconto, concreto e immediato, esse sono infatti nella condizione di

esercitare le loro scelte in una situazione di totale libertà, attenti solo alla qualità e alle finalità strategiche delle idee sottoposte alla loro attenzione.

Deve risultare chiaro che investire nella cultura è prima di tutto un dovere sociale, ma anche un modo intelligente



e remunerativo di allocare risorse. Sta agli operatori culturali progettare proposte di qualità, appetibili per chi può finanziarle. Ai mecenati moderni il compito di raccogliere la sfida di una "missione" funzionale alla domanda di cultura del paese.

La crescente domanda di servizi oggi-giorno passa inevitabilmente attraverso il mecenatismo. Basta pensare, per esempio alle università che debbono ormai essere concorrenziali sul mercato. Per presentare un'offerta formativa di sempre migliore qualità, esse non potranno più fare affidamento soltanto

sui fondi provenienti dalle iscrizioni, ma dovranno conquistarsi l'indispensabile sostegno finanziario dei mecenati. Del resto, anche i progetti internazionali realizzati oggi da autorevoli organizzazioni, quale per esempio l'Unesco, si basano su un sistema di sponsorizzazione da parte di grandi mecenati (alludo per esempio alla Direzione Mondiale del Patrimonio Culturale, che è sostenuta per buona parte da finanziamenti esterni). Addirittura i progetti culturali che passano attraverso Internet, strumento per eccellenza della comunicazione del futuro, possono sopravvivere solo grazie ai finanziamenti di soggetti privati.

Tutto questo sviluppo non sarebbe pensabile senza l'intervento dei mecenati. Ecco perché discutere oggi del rapporto tra mecenatismo e cultura significa discutere di esigenze e di ruoli sociali: significa, in ultima analisi, discutere del nostro futuro e del progresso di tutta la società civile.

Ma il punto fondamentale intorno a cui ruotano le riflessioni di intellettuali, organizzatori culturali e — mi auguro — presidenti di fondazioni è quello dell'etica del mecenatismo:

della necessità, per un settore tanto strategico, di acquisire ruoli e modelli etici chiaramente definiti. Deve nascere, in sostanza, una cultura del mecenatismo *per* la cultura.

Riflettiamo sulle forme, sulle nuove frontiere, ma soprattutto sull'etica del mecenatismo, sempre in bilico tra la sua vocazione sociale e civile e gli agguati della politica e della pubblicità. Riflettiamo, in conclusione, sulla definizione del ruolo del mecenatismo come *passaggio strategico per il futuro*. ■

* *Presidente Premio Grinzane Cavour*

Fondazione Cassa di Risparmio di Reggio Emilia - Pietro Manodori

Alcune note su valutazione dei progetti, pianificazione strategica e bilancio di missione

di Pietro Bevilacqua *

Il desiderio di raccogliere qualche considerazione sul tema della valutazione dei progetti nell'ambito delle prassi delle Fondazioni bancarie mi ha portato, necessariamente, ad ampliare l'orizzonte della riflessione.

L'atto di indirizzo emanato dal Ministro Visco il 19 aprile 2001 recante le indicazioni per la redazione del bilancio da parte delle Fondazioni bancarie, introdusse il concetto di "bilancio di missione" e ne indicò il contenuto.

Per la prima volta le Fondazioni dovettero predisporre questo documento, che consiste in una forma di rendiconto atto a consentire agli "stakeholder", meglio diremmo alla comunità di riferimento, la verifica della coerenza tra obiettivi, risultati e percorsi per conseguire questi ultimi. All'informazione contabile il Legislatore aveva quindi affiancato un documento che descrivesse le *performance* ottenute dalle Fondazioni nell'arco dell'esercizio annuale: questo documento, come previsto nella direttiva Visco, è un documento di natura consuntiva, ma che rendiconta prodotti anziché ricadute (o impatto) dei prodotti stessi sulla comunità di riferimento. Il limite di un siffatto bilancio di missione sta quindi nella sua valenza esclusivamente consuntiva e nel fatto che consiste in un'analisi di *output* e non di *outcome*.

Considerate queste premesse, nonostante da allora molta acqua sia passa-

ta sotto i ponti, non credo si possa parlare di valutazione dei progetti se non ritenendo questa prassi come un tassello dei più ampi cicli di pianificazione/controllo strategico e di programmazione/controllo direzionale, cicli a loro volta indissolubilmente legati alla realizzazione della "mission" e alla concretizzazione della "vision" della Fondazione.

Infatti ognuno dei tre momenti tipici della valutazione di un progetto, i momenti "ex ante", "in itinere" ed "ex post", trova una propria precisa collocazione all'interno dei processi decisionali e operativi della vita della Fondazione.

Possiamo infatti affermare che:

1. la valutazione "ex ante" verifica la congruenza del progetto con la mission della Fondazione, con questo intendendo sia la coincidenza con i settori d'intervento, ma anche la riferibilità del progetto al contesto strategico pluriennale e annuale tracciato nei documenti d'indirizzo (la *vision* della Fondazione). L'esito della valutazione "ex ante" è bene che contenga anche una graduazione di priorità del progetto stesso in riferimento agli obiettivi strategici del periodo. Valutare "ex ante" significa, quindi, indirizzare i richiedenti sulle linee strategiche d'esercizio della Fondazione mediante idonee azioni di comunicazione.
2. la valutazione "in itinere" è la fase che massimamente garantisce il risul-

tato, e consiste nell'azione di monitoraggio preventivo finalizzata all'adozione tempestiva di eventuali misure correttive. Ogni progetto complesso è opportuno che contenga, sin dal momento della presentazione, un proprio piano di monitoraggio e l'individuazione di "milestones" o obiettivi intermedi al fine di consentire monitoraggio e azione correttiva.

3. la valutazione "ex post" consente di misurare la congruenza tra prodotto generato (*output*) e prodotto atteso, nonché di verificare le ricadute (*outcome*) sul contesto o sulla comunità locale per differenza rispetto alla situazione preesistente. Sottolineo la necessità che in questa fase non ci si fermi ad una pura e semplice verifica di *output*, in quanto solo una congiunta analisi delle ricadute generate dal progetto (o verifica di *outcome*) ci consente di avere un *feed back*, oltre che sull'affidabilità del soggetto finanziato, anche sulla corretta impostazione delle stesse linee strategiche della Fondazione. Come per quanto al punto precedente, è opportuno che tutti i progetti individuino chiaramente, a cura degli stessi soggetti proponenti, sia indicatori di *output* (che possono essere semplicissimi – fatto o non fatto – o anche molto articolati) sia indicatori di *outcome*, imprescindibili anche se di più complessa determinazione. Ma consideriamo ora chi siano i soggetti attuatori dei tre momenti sopra

indicati.

Per quanto al primo punto (valutazione “*ex ante*”), l’individuazione delle strategie è chiaramente in capo all’Organo di indirizzo, come è in capo al Consiglio d’Amministrazione l’adozione dei conseguenti atti di gestione. Sarà in dipendenza dalla chiarezza della formulazione delle linee strategiche che l’organo di gestione potrà attuare la propria prerogativa di scelta dei progetti che meglio realizzano dette linee. Occorre quindi che l’atto di indirizzo contenga realmente linee d’indirizzo chiare e chiaramente applicabili dall’Organo di amministrazione.

In questo processo può interpolarsi in modo efficace un soggetto tecnico esterno, un agile nucleo di valutazione dei progetti, tecnicamente ben connotato, che elabori le istanze ricevute e suggerisca al Consiglio di amministrazione

una graduatoria, senza però che con questo si configuri obbligo alcuno da parte dell’Organo nel seguire l’elaborazione offerta dal nucleo.

Per quanto al secondo punto (valutazione “*in itinere*”), il compito può sempre essere assolto dal nucleo di cui sopra, ovvero dalla stessa tecnostruttura della Fondazione, in stretta correlazione con l’Organo di amministrazione: è infatti in capo a quest’ultimo l’azione correttiva più autorevole, nonché l’impulso al soggetto attuatore.

Per quanto al terzo punto (valutazione “*ex post*”), esso si realizza mediante la forte interazione dei soggetti in campo, e cioè:

- una Fondazione motivata a far crescere i propri “clienti” territoriali mediante modalità di presentazione delle istanze che stimolino e orientino i richiedenti verso risultati tangibili ed in linea con gli indirizzi;

- Organi di governo della Fondazione che prestino attenzione alla pianificazione strategica ed alla programmazione e in queste modalità di governo riconoscano parte importante della qualità stessa del loro operare;

- Sistemi di controllo aperti alla partecipazione degli *stakeholder*, senza che questo venga dagli Organi della Fondazione vissuto come *diminutio*.

Anche partendo da questi semplici spunti di riflessione pare opportuno auspicare l’impiego di approcci e processi che vedano applicati anche nel contesto delle Fondazioni bancarie, in modo sempre più articolato ed incisivo, i principi della pianificazione, della programmazione e del controllo. ■

* *Consulente di direzione e componente del Consiglio Generale della Fondazione Cassa di Risparmio di Reggio Emilia - Pietro Manodori*

FOCUS

Figli di un Dio minore

di Luca Fantuzzi *

L’art. 2, c. 1, del D. Lgs. n. 153/99 (la c.d. “Legge Ciampi”) ha esplicitamente riconosciuto che le Fondazioni bancarie sono, dal punto di vista ontologico, “persone giuridiche private senza fini di lucro, dotate di piena autonomia statutaria e gestionale”, e, dal punto di vista teleologico, soggetti di diritto “che perseguono esclusivamente scopi di utilità sociale e di promozione dello sviluppo economico secondo quanto previsto dai rispettivi Statuti”. Con la riforma, gli ex Enti coniferati sono anche formalmente entrati a far parte del c.d. “Terzo Settore”. Tale riconoscimento, frutto di un più

meditato ripensamento in ordine sia alla storia che al presente di questi Enti, segna, in punto di diritto, una significativa discontinuità rispetto alla normazione precedente, impregnata della tradizionale diffidenza del liberalismo classico nei confronti di quelle istituzioni non lucrative sorte spontaneamente dalla società ovvero promosse da Enti Ecclesiastici, capaci di porsi come “terzi” rispetto agli unici due soggetti di diritto riconosciuti, lo Stato da un lato, e il singolo cittadino dall’altro.

Siffatta ottica –ormai anacronistica dopo le modificazioni del quadro costituzionale italiano intervenute alla

fine della Seconda Guerra Mondiale con la Carta del 1947 – è stata timidamente abbandonata solo a partire dai recenti anni Novanta. *Turning points* di questo cambio di prospettiva, le leggi sulle Associazioni di Volontariato, sulle Cooperative Sociali, sulle Organizzazioni non lucrative di utilità sociale.

Coerente conclusione di questo disegno, la riforma delle Fondazioni bancarie intervenuta tra il 1998 ed il 1999, riforma che, come detto in precedenza, con la formale attestazione di cui all’art. 2 del D. Lgs. n. 153/99, ha ricondotto anche tali soggetti nel loro

alveo naturale – quello del solidarismo, della beneficenza e dell'utilità sociale – spazzando via i dubbi sorti, dopo la Legge Amato del 1990, sia nella dottrina che nella giurisprudenza. Tuttavia, la lettura attenta del citato Decreto dimostra un perdurante sfavore del legislatore nei confronti degli ex Enti conferenti, tanto da far sembrare, talvolta, questo intervento normativo, più che un passo avanti sulla strada della sempre maggiore diversificazione soggettiva del mondo *non profit* italiano, un arretramento, che rischia di rendere le Fondazioni bancarie quasi “figlie di un dio minore” rispetto alle altre organizzazioni solidaristiche del nostro Paese. Esse sembrano infatti come scontare quel duplice “peccato originale” (cfr. M. PARLANGELI, *Il “peccato originale” delle Fondazioni bancarie*, in

Terzo Settore, n.12, dicembre 2002, pp. 60 ss.) che le ha accompagnate sin dalla loro nascita: i legami con le vecchie aziende di credito pubbliche, e gli ingenti patrimoni, inevitabile oggetto di malcelato interesse.

Invero, il primo esempio di sfavore nei confronti delle Fondazioni bancarie è precedente alla riforma del 1998–1999, e si riscontra nell'art. 10 del D. Lgs. 460/97, che determina il regime fiscale (agevolativo) delle Onlus. Il comma 1, nell'individuare i requisiti che permettono a determinati soggetti privati, tra cui anche le Fondazioni, di qualificarsi come “Organizzazioni non lucrative di utilità sociale”, e godere dei relativi benefici di legge, di fatto compendia le prescrizioni che sono state dettate anche dal D. Lgs. n. 153 del 1999.

Ebbene, nonostante la perfetta sovrapposibilità funzionale e di scopo tra

Onlus e Fondazioni bancarie, il medesimo art. 10, comma 10, esplicitamente esclude dalle agevolazioni di cui ai commi precedenti “gli Enti conferenti di cui alla legge 30 luglio 1990, n. 218”, in almeno apparente contrasto coi principi di uguaglianza, ragionevolezza, e non discriminazione (articolo 3 Cost.) che limitano (o dovrebbero limitare) l'arbitrio del legislatore.

Non si tratta dell'unica disposizione tributaria penalizzante. L'altra si rintraccia nell'art. 12, comma 6, del D. Lgs. n. 153/99, ai sensi del quale gli Enti non



Palazzo Sansedoni in Piazza del Campo, Siena.

possono chiedere a rimborso, né riportare a nuovo, il credito di imposta sui dividendi percepiti nell'anno di riferimento, per la parte che eccede i tributi dovuti sul reddito di periodo.

In tal modo, di fatto, il legislatore ha limitato il diritto delle Fondazioni bancarie ad usufruire della riduzione alla metà dell'aliquota IRPEG applicabile ai loro redditi. A tal proposito, peraltro, si deve sottolineare che tale ultima agevolazione non è frutto di una gratuita concessione del D. Lgs. n. 153/99, ma è una facoltà che è stata da sempre riconosciuta agli ex Enti conferenti, ex art. 6 del D.P.R. n. 601/73, dalla migliore dottrina e dalla giurisprudenza, anche di legittimità.

Inoltre, occorre ribadire che l'art. 12, c. 6, comporta un'ingiustificata discriminazione delle Fondazioni di origine bancaria rispetto alle altre fondazioni di diritto comune, le quali – alle condi-

zioni previste dal citato art. 6 – possono anch'esse godere della riduzione della metà dell'aliquota IRPEG. È infatti possibile che queste ultime detengano quote di imprese da cui trarre proventi per lo svolgimento della loro attività solidaristica: ebbene, laddove la maggior parte del reddito di una di queste fondazioni discenda da dividendi provvisti di credito d'imposta, essa evidenzerebbe un credito in dichiarazione, potendo o chiederne il rimborso, o riportarlo “a nuovo”.

L'art. 12, c. 6, dunque, sembra violare non solo il principio di uguaglianza (art. 3 Cost.), ma anche, l'ulteriore principio di capacità contributiva (ex art. 53 Cost.).

I dibattiti parlamentari che hanno riguardato – in margine all'approvazione della Finanziaria per il 2003 – le Fondazioni bancarie, non lasciano, d'altronde, presagire una

significativa e sostanziale modificazione di rotta.

Si consideri, ad esempio, il disegno di legge-delega per la riforma del sistema fiscale. Esso prevede la sostituzione dell'IRPEF con una imposta sulle persone, e dell'IRPEG con un'imposta sulle società; gli enti non commerciali sarebbero attratte all'interno della prima (con aliquote pari al 23% ed al 33%), e non della seconda. Inoltre, verrebbe abolito il sistema del credito di imposta a favore di un regime di tassazione parziale (pari alla metà) dei dividendi percepiti dal soggetto passivo nell'anno di riferimento.

Gli ex Enti conferenti, oggi tassati con aliquota pari al 18%, verrebbero così ad essere tassati sui dividendi con aliquota del 33% (applicata alla società) e del 16,5% (pari all'imposta marginale, anch'essa del 33%, applicata alle persone fisiche sulla metà dei dividendi percepiti).

Onde evitare un forte inasprimento del carico fiscale, sarebbe necessario che Governo e Parlamento, in occasione della citata riforma del sistema tributario, ripensassero l'intera normazione del "Terzo Settore" lungo tre direttrici: modificando la disciplina normativa delle Onlus in modo da renderle davve-

ro il modello-base di tutte le organizzazioni solidaristiche che agiscono nel nostro Paese, al di là delle singole specificità istituzionali di quelle; permettendo anche alle Fondazioni bancarie di strutturarsi come Organizzazioni non lucrative di utilità sociale; dettando per tutte quante le istituzioni solidaristiche

una disciplina fiscale uniforme, agevolatrice ed autonoma rispetto sia a quella propria delle società, sia a quella che sarà prevista per le persone fisiche. ■

* *Direzione Amministrativa -
Fondazione Monte dei Paschi
di Siena*

La progettazione degli interventi

di *Francesca Cigna*

I vantaggi del lavorare per progetti

Nel lavoro, così come nella vita, capita a tutti di apportare cambiamenti e di dover gestire od organizzare una serie di attività finalizzate ad ottenere un risultato.

In queste situazioni, di solito, per ottenere il successo e la buona riuscita del proprio obiettivo, è necessario, ricorrere all'utilizzo di soluzioni strutturali, all'uso di metodologie e meccanismi tra loro correlati e integrati. Questo assunto è tanto più vero, quando si ha a che fare con iniziative nuove e complesse che comportano un carico di incognite e di rischi di fallimento.

Per limitare al massimo un esito catastrofico dell'ideale scopo, è fondamentale utilizzare un *approccio metodologico* che permetta di integrare conoscenze e abilità per il conseguimento del risultato sperato. Accanto a questa prima immediata osservazione, vi sono altri vantaggi che derivano dal lavorare per progetti. Primo tra di essi *l'acquisizione di una prospettiva strategica*, ossia calare il singolo intervento in una più ampia realtà progettuale che coinvolga anche più soggetti; *la capacità all'innovazione e l'attitudine al cambiamento*, conoscendo infatti in modo approfondito le esigenze e i bisogni si cerca di far fronte, con soluzioni alternative e innovative, ad un

insieme di obiettivi facenti capo al medesimo ideale; il *rafforzamento di competenze gestionali ed esecutive*, il necessario coinvolgimento di più soggetti, consente una suddivisione funzionale dei compiti e delle attività da svolgere, garantendo il coordinamento e l'integrazione di tutte le parti coinvolte; infine *il rafforzamento alle reti territoriali ed una maggiore attenzione alla qualità*.

Gli obiettivi e i vincoli

Il termine "progettare" deriva dal latino *projectare*, che significa portare avanti, portare fuori. L'azione di programmazione richiede la presenza e la messa a disposizione di una molteplicità di componenti, sia *personali* (abilità, valori, intuito, sensibilità), sia *professionali* (conoscenze, competenze, esperienze) che permettano di tradurre *l'idea* in interventi singoli, concreti, visibili, valutabili e sostenibili nel tempo. Un progetto, in linee generali, nasce dunque dall'esigenza di tradurre in risultati concreti le necessità, i bisogni e gli obiettivi strategici definiti da una organizzazione nell'ambito di un determinato contesto.

Un'attenta gestione fra il progetto e il contesto di riferimento è, pertanto, una condizione necessaria al conseguimento degli obiettivi che la fondazione od organizzazione vuole rag-

giungere. Nell'ambito di ciascun progetto si definiscono *obiettivi* e *vincoli* che costituiscono il punto di partenza di ciascun intervento; essi attengono soprattutto alla qualità (cioè le caratteristiche specifiche del risultato atteso), al tempo (ossia l'intervallo temporale a disposizione) per realizzare un risultato conforme alle specifiche di qualità e, infine, al costo sostenuto nello sviluppo del progetto.

Le fasi della progettazione

Analizzato, dunque, il quadro di riferimento degli obiettivi progettuali ed il contesto entro cui valutare gli effetti e le possibili ricadute, è possibile tracciare una ideale progettazione.

Quelli che seguono sono gli *step* che definiscono l'attività di progettazione. La presentazione di essi corrisponde a necessità di chiarezza espositiva, ma sarà evidente nella trattazione come gli elementi coesistano e interagiscono tra di loro.

La raccolta delle informazioni. Un primo passo è quello del reperimento di informazioni e l'analisi dei fabbisogni. In tale fase vengono comprese:

- l'acquisizione di dati relativi al settore, ai destinatari del progetto e del loro eventuale coinvolgimento in esso
- i nessi tra i problemi individuati e le

modalità di intervento che si vogliono porre in atto per soddisfare i bisogni del *target group*

- i dati che consentono di individuare eventuali partner per la realizzazione degli obiettivi progettuali.

La mancanza di informazioni incide sulla tenuta dell'impianto progettuale, poiché potrebbero mancare coinvolgimenti con i beneficiari interessati, l'assenza di motivazione sociale dell'intervento, le esigenze specifiche del territorio di riferimento.

D'altra parte conoscere i fabbisogni del *target* di riferimento significa non solo rispondere alla domanda sociale, ma anche delineare in modo preciso la collocazione del progetto.

La verifica della coerenza. La lettura della documentazione acquisita consente di:

- conoscere gli obiettivi, le priorità e le azioni dell'iniziativa all'interno della regione nella quale si vuole realizzare il progetto
- conoscere le priorità istituzionali e la legislazione nazionale sul tema
- sapere se è già stato fatto "qualcosa di simile" in materia, quali sono state le modalità di azione, i risultati, i problemi, etc. (verifica delle esperienze)
- sapere se si è in condizione, sulla base delle esperienze e risorse proprie, di realizzare le azioni previste dal progetto che si intende sostenere

La definizione degli obiettivi e degli aspetti finanziari. Sulla base delle precedenti fasi, è possibile definire in maniera puntuale una serie di elementi:

- la tipologia del progetto (è sufficiente completare il progetto annualmente o occor-

rono più anni?, deve essere suddiviso in più interventi?),

- le priorità
- gli obiettivi generali
- la tipologia dei beneficiari
- i settori di attività
- la localizzazione dell'iniziativa
- la definizione degli aspetti finanziari

La pianificazione delle fasi. Avendo chiaro dunque il contributo che il progetto può apportare per intervenire sui fabbisogni individuati e gli aspetti finanziari, occorre articolare e sviluppare il piano di lavoro lungo tutta la durata dell'intervento, le modalità e i tempi.

Utile sarebbe, mese per mese, descrivere le varie attività in corso di sviluppo, il collegamento, ove presente con le partnership, le attività di studio e/o analisi, in definitiva tutto quanto dia corpo al progetto preventivato per la realizzazione di esso.

Ciò richiede la descrizione di fasi di sviluppo che tengano presente molteplici aspetti quali:

- l'eventuale calendario di massima delle fasi del progetto e ogni fase coerente con obiettivi, budget, risorse, tempi e risultati attesi

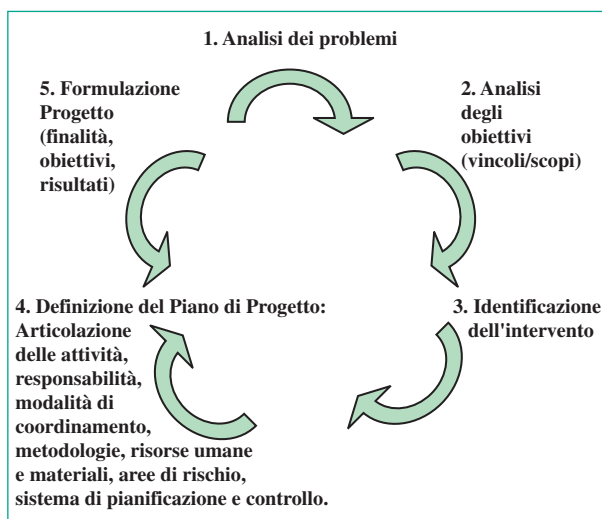
- possibili esternalità da parte delle attività istituzionali, burocratiche
- sequenza delle fasi rispondente ad una logica progettuale
- gli obiettivi, i risultati, gli aspetti innovativi, la capacità di trasferibilità del progetto in altri contesti simili.

In conclusione

Il modello qui in basso riprodotto¹, seppur con i dovuti limiti, sintetizza le diverse fasi progettuali ed è utilizzato per gestire iniziative innovative ed interventi che, seppur non rivoluzionando realtà già esistenti, comportano una ragionata gestione di problematiche e attività finalizzate al raggiungimento di uno scopo contingente.

Il processo, in estrema sintesi, prende avvio da un'analisi dei problemi (informazioni e fabbisogni del territorio di riferimento), segue un approfondimento circa le caratteristiche degli obiettivi (scopi e vincoli) che si intendono realisticamente raggiungere, continua poi la definizione del singolo o più interventi; l'analisi delle complessive azioni che investono il progetto nell'insieme, l'impiego di adeguate e competenti risorse umane, il coordinamento ed il controllo tra attività, risorse ed aree di rischio; e infine culmina con la "formulazione" del progetto.

Concludendo, un sistema di pianificazione e controllo della situazione presente e futura, che espliciti la definizione di obiettivi, vincoli, attività e risultati è un connotato essenziale per la buona riuscita di qualsiasi progetto e fa sì che questo si adatti a situazioni dove il risultato che si desidera ottenere sia *unico e originale*. ■



1) Il modello organizzativo proposto (in modo molto semplificato) prende spunto dal Project Cycle Management, che costituisce un approccio integrato per l'efficacia nella gestione di programmi e progetti durante le diverse fasi del loro ciclo. Questo metodo, utilizzato da strutture di monitoraggio, da numerosi organismi internazionali e dalle Direzioni della Commissione Europea, è utile per tutte le organizzazioni e realtà che vogliono presentare e gestire progetti.

Fondazione Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno

Certificato di qualità per la Fondazione Carisap

L'intervista al Presidente Vincenzo Marini Marini

di *Elisabetta Boccia*

La Fondazione Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno ha ottenuto la certificazione di qualità secondo lo standard internazionale UNI EN ISO 9001 edizione 2000, comunemente noto come "Vision 2000". Un percorso, iniziato nel settembre 2001, che ha portato oggi al rilascio del certificato di BVQI, uno dei più autorevoli organismi di certificazione terzi e indipendenti su scala mondiale. Vision 2000, che è l'evoluzione dello standard ISO 9000, sottopone a verifica l'intero sistema organizzativo (e non soltanto i processi), con una particolare attenzione al momento di erogazione del servizio e al feedback che ne deriva (la cosiddetta customer satisfaction).

La Fondazione Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno è la prima e finora unica Fondazione bancaria ad essersi sottoposta al complesso sistema di verifiche previsto dalla disciplina sul marchio di qualità. Come è nata l'idea?

Le ragioni fondamentalmente sono due. La prima di carattere esterno riguarda la volontà di accrescere maggiormente e più efficacemente la visibilità della Fondazione nel proprio territorio di riferimento. Siamo infatti consapevoli di avere dei valori e di agire a sostegno della comunità, ma abbiamo difficoltà nel confrontarci con essa, come se l'attività della Fondazione non venisse recepita adeguatamente. Prima della certificazione, sapevamo di essere propositivi, però francamente non lo apparivamo.

E' una difficoltà che riguarda spesso le Fondazioni: trasmettere efficacemente agli interlocutori esterni l'operato svolto...

Esattamente. Ecco allora la ragione della certificazione tramite l'ISO 9001 ed il Vision 2000, che ci ha permesso di accreditarci in maniera efficace nei confronti della comunità locale.

E la ragione interna?

Da quando sono diventato Presidente abbiamo posto in essere, con circa un anno e mezzo di impegno, un lavoro abbastanza complesso per strutturare la Fondazione, volendo far sì che il suo operato rispondesse a tre criteri: che fosse non solo recettiva di idee ma anche propositiva, che fosse non solo erogativa di fondi ma anche operativa in proprio, e infine che tutto ciò avvenisse in modo molto trasparente. Noi eravamo certi di aver fatto del nostro meglio ma avevamo bisogno di una conferma oggettiva che tutto quanto era stato realizzato rispondesse alle finalità per le quali era stato fatto. La certificazione di qualità ne è stata la conferma.

Il sistema Vision 2000 prevede un monitoraggio per tre anni e un miglioramento continuo, e dopo?

Sarà compito degli amministratori decidere se riassoggettarsi o meno. Comunque è una garanzia, perché si opera meglio, con più autorevolezza e credibilità. Vorrei che questo fosse chiaro: la certificazione non è un ostacolo all'operatività della Fondazione, anzi stiamo notando, già da questi

primi mesi, un evidente miglioramento nello svolgimento della nostra attività.

Che cosa certifica concretamente?

Il marchio di qualità non certifica il servizio o il prodotto, ma certifica la procedura. Vale a dire certifica che la procedura che adottiamo corrisponda allo standard internazionale usato in 120 paesi del mondo, cioè Vision 2000. Quindi, chi vede il marchio di qualità sulla Fondazione di Ascoli, sa che questo Istituto opera secondo una procedura che garantisce il rispetto di certe finalità.

Quanto costa sottoporsi alla certificazione di qualità?

Certo, l'aspetto economico non è da sottovalutare. A noi è costato pochissimo, perché la procedura l'abbiamo elaborata assieme al segretario generale e alla struttura. Poi la società di certificazione, per motivi evidentemente commerciali, alla Fondazione ha applicato un prezzo simbolico.

Applicare Vision 2000 a una Fondazione bancaria è comunque una novità assoluta.

Infatti, mi sarebbe piaciuto farla assistere allo sconcerto dei nostri interlocutori quando glielo abbiamo proposto. Vision 2000 si applica alla IBM o alla FIAT, ed è chiaro che gli standard sono uguali per tutti. Per alcuni parametri, come quello che prevede la verifica degli strumenti di misurazione ad esempio, abbiamo dovuto dichiarare che nell'esercizio dell'attività di

Fondazione bancaria noi non usiamo strumenti di misurazione.

E allora cosa comporta la certificazione per una Fondazione bancaria?

Uno di essi attiene alle risorse umane della Fondazione. La procedura che abbiamo introdotto ha chiarito meglio quali fossero le funzioni e le responsabilità del personale, ed il personale si è sentito particolarmente gratificato e incentivato dall'aver raggiunto tale risultato. Il rispetto delle procedure è diventato una base essenziale per lo svolgimento del lavoro, anche perché il marchio di qualità comporta monitoraggi e verifiche continui e, se non si eseguono le procedure nei termini e nei modi stabiliti, si va incontro alla cosiddetta non conformità.

E altri vantaggi?

La credibilità sul funzionamento, sulla trasparenza, sulla propositività, prima erano fortemente legati alla persona del Presidente ed a quella degli Amministratori. Le qualità erano proprie della Fondazione poiché insite nel comportamento e nella gestione saggia ed equilibrata dei miei predecessori. Con il marchio di qualità è del tutto ufficiale che, a prescindere dalle persone, le qualità appartengono innanzitutto all'Ente.

Quindi una maggiore credibilità e una maggiore funzionalità della struttura.

La Fondazione pesava troppo sulle spalle del Presidente, ho voluto invece ripartire il lavoro tra tutti gli esponenti della Fondazione. Anche perché, badi bene, per garantire da parte della Fondazione operatività, presenza e snellezza nelle

decisioni, ho fortemente utilizzato la figura del consigliere delegato. La mia Fondazione ha progetti pluriennali, una volta identificati finalità, limiti quantitativi e temporali, diamo delega a un consigliere con pieni poteri, non per materia, ma per progetto. In tal modo, operiamo con più snellezza ed io posso svolgere più pienamente l'incarico di Presidente come coordinatore e propulsore dell'ente. Ognuno dei consiglieri ha 1, 2, chi 5, deleghe, con un potenziamento delle loro professionalità. E' evidente, ad



Palazzina Meletti, sede attuale della Fondazione Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno.

esempio, che il letterato gestirà un premio di poesia piuttosto che una iniziativa in campo sanitario; secondo la nostra procedura, ogni tre settimane i consiglieri delegati relazionano al Consiglio.

Consiglierebbe la certificazione a qualche Suo collega di Fondazione?

Guardi, il consiglio che do non è la certificazione, poiché essa è solamente la dimostrazione di una realtà che evidentemente esiste già. Se io avessi chiesto la

certificazione due anni fa, non l'avrei assolutamente ottenuta. Ho dovuto creare una procedura. Ovviamente, avendola fatta, non posso che consigliarla, ma non posso dire che sia la panacea di tutti i mali. Per quanto ci riguarda abbiamo voluto innanzitutto modificare la percezione della Fondazione, creando un Ente che autonomamente avesse una sua autorevolezza.

Vale a dire?

Volendo sintetizzare direi, citando un principio valido già ai tempi dell'impero romano, che è molto più efficace avere *auctoritas* piuttosto che *potestas*. Credo che la mia Fondazione può perseguire più efficacemente le sue finalità avvalendosi di autorevolezza. Ma l'autorevolezza dell'Ente, a mio personale avviso, non può essere legata solo al Presidente; quindi ho cercato di dare autorevolezza alla Fondazione in quanto tale, e far sì che questa dipendesse dal ruolo svolto dalla Fondazione, piuttosto che dal Presidente e dai suoi Amministratori. Spero di essere stato chiaro...

Absolutamente sì chiaro, oltre che esaustivo...

Vorrei comunque concludere che la certificazione non è un detrimento per coloro che non ce l'hanno. Mi spiego: non voglio assolutamente affermare che chi non ha la certificazione non lavora al nostro livello. Il problema è stabilire la finalità. Per noi è stato un traguardo importante poiché oltre a confermare l'efficacia del nostro modello organizzativo, ci ha permesso un contatto più diretto con le comunità locali, consentendo così risposte più puntuali alle esigenze del territorio di riferimento. ■

*Fondazione Cassa di Risparmio di Cento e
Cassa di Risparmio di Cento SpA*

Premio letteratura per ragazzi

di *Alberto Lazzarini**

Si preannunciava una festa, e festa è stata: della lettura, della cultura, dello stare insieme, del buonumore, ma soprattutto dei bambini. Un auditorium gremito ha fatto da cornice

slovena dove vivono ancora molti italiani, San Marino e Canton Ticino, la Germania dei nostri emigrati e, per la prima volta, l'Olanda e la Romania. Inframmezzate da brani musicali proposti dalla bravissima Cristina

s'è capito che sarebbe stata una passeggiata per Francesco D'Adamo con "Storia di Iqbal" edito da E.Elle che tratta una vicenda di sfruttamento minorile ma anche di coraggio e speranza: 1.695 i voti per lui, con una

Il 3 febbraio scorso è stata inaugurata la nuova sede della Fondazione Cassa di Risparmio di Cento.

Alla cerimonia hanno dato adesione le autorità provinciali e cittadine ed il vescovo ausiliario della diocesi di Bologna mons. Ernesto Vecchi che ha effettuato la benedizione di rito. Successivamente il Presule si è trasferito nella vicina Basilica - Collegiata di San Biagio dove ha celebrato la messa in occasione della ricorrenza del patrono San Biagio.

Dato il carattere sociale dell'ente ed il suo forte radicamento nella città, i "vertici" della Fondazione hanno voluto aprire, nello stessa giornata, la sede per una visita a tutta la cittadinanza.

La nuova sede sarà utilizzata dal Consiglio di indirizzo (22 componenti) e dal Consiglio di amministrazione (9 membri) guidati dal presidente Ugo Campanini. La Fondazione, quindi, si è dotata di una struttura adeguata alle

crescenti esigenze amministrative e in grado di accogliere adeguatamente i visitatori e favorire i contatti con la cittadinanza.

La Fondazione Carice detiene i due terzi circa delle azioni della Cassa di Risparmio di Cento SpA; i cospicui utili creati dalla Banca consentono all'Ente di operare importanti interventi a favore della sanità e della cultura, dell'arte, della ricerca scientifica e della socialità in generale.

all'incontro conclusivo, che si è svolto a Cento (Ferrara), della ventiquattresima edizione del Premio internazionale di letteratura per i ragazzi "Cassa di Risparmio di Cento" organizzata dall'omonima Fondazione, dalla Banca, dall'Università di Ferrara e dall'ex provveditorato agli studi.

La Giuria popolare, chiamata a giudicare i libri finalisti, era composta da ben 6.802 ragazzi appartenenti a 410 classi: record assoluto della manifestazione. La provenienza dei mini-giurati è la più diversa: dal "triangolo" Ferrara-Bologna-Modena a quasi tutte le regioni italiane, fino a sette paesi stranieri: l'Istria oggi croata e

D'Avena, che ha condotto il pomeriggio, sono stati proiettati i risultati, comune per comune. Ed ecco il resoconto finale.

Per le scuole elementari (3.760 votanti per 225 classi) ha vinto a man basse Anna Vivarelli con "La nonna di Elena" (Feltrinelli) bissando il successo del 1996. Per lei ben 2.136 preferenze. Secondo l'americano Michael Hoeye con l'avventuroso "Il tempo non si ferma per i topi" edito da Salani (1.009 voti) e terza Beatrice Masini "Casapelledoca", Messaggero Padova, con 633 voti.

Senza storia nemmeno il risultato delle Medie (3.024 votanti per 183 classi) dove fin dalle prime battute

rivincita sul 1999 quando giunse secondo dietro Fiona May. Alle sue spalle P.D. Bach (Pierdomenico Baccalario) con "Verso la nuova frontiera" (De Agostini) che ha ottenuto 798 voti, una bellissima storia western. Solo terza l'affermata scrittrice americana Elaine Lobl Konigsburg "Un cammello di troppo" (Salani); per lei 531 preferenze.

Molti gli ospiti, bella e curata la coreografia, bravissimo il clown disvelatosi solo alla fine: il neo sacerdote ferrarese Simone Fogli. ■

* *Responsabile Ufficio Stampa
Cassa di Risparmio di Cento SpA*

Fondazione Cassa di Risparmio di Cesena

Un tesoro ritrovato

di Patrizia Rossi*

Il prezioso corale “6 *Comune Sanctorum*” è tornato alla Biblioteca Malatestiana di Cesena.

Il 30 novembre scorso, grazie alla collaborazione fra Fondazione Cassa di Risparmio di Cesena, Comune di Cesena e Soprintendenza ai beni librari della Regione Emilia-Romagna, il manoscritto è stato acquistato all'asta che si è svolta a Londra presso la prestigiosa casa d'aste Christie's, consentendo di restituire alla città di Cesena un significativo tassello della propria storia artistica e culturale.

Stimato per una cifra di 70-100mila sterline il codice è stato battuto, dopo una serie di rilanci, per la cifra di 92mila sterline.

Il manoscritto è dotato di copertina originale e si presenta pressoché integro. Esso contiene l'ufficio degli Apostoli, la dedica di una chiesa, le antifone di San Bonaventura e di San Bernardino e presenta lo stemma bessarioneo collocato nel *bas de page*.



Leonardo Lucchi, *Amaca*, 2001

LE SCULTURE DI LEONARDO LUCCHI

Dal 16 novembre al 15 dicembre 2002 le prestigiose sale di Palazzo Romagnoli a Cesena hanno ospitato le opere dello scultore cesenate Leonardo Lucchi.

Con la realizzazione di questa esposizione, la Fondazione Cassa di Risparmio di Cesena ha inteso proseguire il percorso di conoscenza e di studio dell'arte degli artisti cesenati del Novecento e valorizzare il ruolo che questi hanno saputo conquistare nel panorama artistico italiano ed internazionale.

La ragguardevole selezione di opere, costruita con cura e con forte scrupolo documentario, ha presentato insieme alle sculture e ai gruppi scultorei nella loro varietà di soggetti e realizzazioni, anche la meno conosciuta produzione orafa.

Caratteristica di Leonardo Lucchi è la capacità di realizzare le sue figure con l'abilità e la conoscenza tecnica degli antichi maestri e, soprattutto, di ricostruire episodi di dolce intimità grazie alla leggerezza con la quale plasma la materia.

Le opere esposte hanno ben dimostrato il percorso di ricerca non solo espressiva ma anche di elaborazione tecnica dell'artista. Episodi di appassionata e affettuosa adesione alla realtà, ma anche apparizioni di suggestiva grazia ed ironia.

Alcune sculture di Leonardo Lucchi sono già presenti nella città di Cesena, ma questa mostra, come ha dimostrato il notevole successo di pubblico riscosso, ha certamente contribuito a diffondere ancora di più la conoscenza dell'opera di uno dei protagonisti della vita artistica cesenate.

L'esposizione si snodava attraverso sette delle splendide sale dell'antico palazzo Romagnoli recentemente ristrutturato, in un itinerario che ha ripercorso tutti i temi dell'arte di Lucchi, fino all'ultima sala in cui un allestimento grafico e visivo illustrava le diverse fasi della fusione in bronzo a cera persa, antica tecnica utilizzata dagli artisti di tutti i tempi fino ad oggi.

Con l'occasione è stato pubblicato un catalogo di oltre cento pagine che raccoglie gran parte delle opere dello scultore.



Il Codice, infatti, apparteneva originariamente alla famosa serie liturgica commissionata dal Cardinale Bessarione, protagonista di primo piano negli scambi fra cultura greca e italiana in epoca umanistica, per il convento dei Francescani Osservanti di Sant'Antonio da Padova a Costantinopoli.

Dopo la caduta della città in mano ai Turchi nel 1453, i codici furono da lui destinati alla Chiesa dell'Annunziata all'Osservanza di Cesena. La loro realizzazione e decorazione fu eseguita probabilmente in due momenti diversi, prima a Bologna e poi forse a Ferrara con il concorso di Borso d'Este che finanziò l'esecuzione di alcuni volumi.

La serie dei manoscritti, che era composta di 18 volumi ed è ricordata dalle fonti antiche come una delle più preziose meraviglie della città, andò in parte dispersa dopo le soppressioni di età napoleonica.

Nella Biblioteca Malatestiana di Cesena sono conservati sette dei codici superstiti, mentre i fram-

menti degli altri manoscritti dispersi sono conservati in tutto il mondo, ad esempio alla Fondazione Cini e a Cleveland.

Il ritrovato codice "6 Comune Sanctorum" risultava ancora presente nella Biblioteca Malatestiana di Cesena nel 1812 e successivamente

era comparso nel catalogo Hoepli del 1928 e in quelli Mensing-Muller del 1929 e del 1935. Se ne erano però perse le tracce nel 1953 quando fu inserito nel catalogo della casa d'aste Brandt di Amsterdam.

Si ignora tuttora dove sia stato conservato nell'ultimo mezzo secolo

prima di approdare a Londra, ma da oggi in poi potrà essere ammirato a Cesena nelle collezioni d'arte della Biblioteca Malatestiana. ■

* Ufficio Arte e Attività culturali della Fondazione Cassa di Risparmio di Cesena

Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì

La missione educativa della Fondazione

di Ida Ferraro

Il ciclo di appuntamenti dedicati ad "Incontri con l'autore", promosso e organizzato dalla Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì, è giunto ormai alla sua ottava edizione. Complessivamente sono stati trentuno gli scrittori e i saggisti che la Fondazione ha ospitato nell'ambito di questa iniziativa divenuta ormai un punto di riferimento per la cultura forlivese.

Tale iniziativa – è bene ricordarlo – è solo una parte del più vasto impegno della Fondazione per la promozione della cultura e dell'arte. Impegno che si esplica soprattutto attraverso l'adozione di "programmi" definiti da un insieme coordinato e coerente di progetti che mirano ad ottenere uno o più risultati in linea con le finalità e le attività della Fondazione, secondo una ben precisa strategia. Finalità e attività che, in questo caso, corrispondono all'esigenza di diffondere la cultura e di educare soprattutto i giovani, coinvolgendoli nel tradizionale appuntamento di "Incontri con l'autore" che, affiancato all'iniziativa dei "laboratori di lettura", offre loro una importante opportunità di dialogare con eminenti personalità della scena culturale italiana, approfondendo – di ciascun libro proposto – le diverse chiavi di lettura, il contesto lette-

rario o d'attualità, i temi trattati, l'impianto narrativo. Tra l'altro, in questa ottava edizione, l'impegno della Fondazione si è esteso anche alla realizzazione di un "cartellone bis" finalizzato a creare uno spazio maggiore per ulteriori approfondimenti che, oltre alla letteratura, abbracciano campi come quello della filosofia, dell'etica, della storia,

nell'intento di avviare momenti di riflessione critica e di costruttivo dibattito su alcuni grandi temi della società civile al fine di fornire un più alto grado di informazione e di consapevolezza, ritenute indispensabili specialmente nell'urgenza di scelte e determinazioni politiche che coinvolgono tutti i cittadini.

Si tratta di iniziative che, come ha affermato il Presidente della Fondazione, Piergiuseppe Dolcini, sono state realizzate nell'intento di rafforzare ulteriormente lo spirito di una Forlì 'città educativa', tesa a sviluppare una funzione di accrescimento culturale e di formazione permanente dei suoi abitanti, nella consapevolezza che la cultura è una risorsa nel duplice senso del termine: come creatrice di sviluppo, di occupazione, di un tessuto economico più ricco, ma anche di civiltà, nel senso di risorsa umana e civile. Essa rappresenta, infatti, un'occasione di crescita e di arricchimento personale di ciascuno, dunque, la sua produttività non sta nel profitto, ma nell'incivilimento e nell'educazione di uomini e donne. Per questo, secondo Dolcini, "la grande sfida del XXI secolo consiste essenzialmente nell'educazione.

Investire in essa, a iniziare dalle fasce più giovani, significa mettere in grado ogni



della politica. Tale "cartellone" prevede una serie di altri cinque appuntamenti

cittadino di esprimersi, realizzando il proprio potenziale umano, emotivo e intellettuale e, nel contempo, di sentirsi parte di una comunità, con la quale poter dialogare, confrontarsi e cooperare”.

Investire nell'educazione è una politica che ha risultati positivi non solo sugli individui, ma soprattutto sul sistema sociale nel suo complesso, anche se te che la ricaduta delle politiche educative non può essere correttamente misurata nel breve termine. Non a caso le differenze di sviluppo tra i paesi possono essere studiate e interpretate anche dal punto di vista degli investimenti pubblici nell'educazione. Dunque, apprendimento permanente per tutti è la formula intorno alla quale si struttura l'analisi della politica educativa svolta dalla Fondazione, il cui programma si basa su un progetto complessivo le cui radici affondano nell'educazione sequenziale e che si sviluppa interamente nell'arco dell'intera esistenza, poiché il capitale educativo su cui ciascuno di

noi può contare non è tanto ciò che ha effettivamente appreso nella fase sequenziale dell'istruzione, quanto la propria capacità a continuare ad apprendere. Capacità che dovrebbe sviluppare il sistema scolastico la cui qualità ed efficacia rappresentano un fattore determinante dello sviluppo economico, un aspetto quest'ultimo che allo stato non sembra sia stato considerato in maniera del tutto soddisfacente.

E' bene sottolineare che con tale attività la Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì esprime il suo migliore contributo nel momento in cui si propone come animatore di un progetto culturale di ampia prospettiva - le cui finalità puntano a stimolare la collettività ad una vera e propria partecipazione attiva - e non semplicemente come mero prestatore di risorse finanziarie. Attività e finalità che ribadiscono il ruolo svolto dalle Fondazioni per la costruzione di una società democratica e per la promozione di uno sviluppo socio-economico volto al miglio-

ramento della qualità della vita degli individui, proprio attraverso la realizzazione, anno dopo anno, di interventi di investimento nel sociale. Tutto ciò anche cercando di individuare alleanze e agire con altri attori della società civile, aprendosi a progetti integrati di maggiore ricchezza potenziale che si traducono in una generazione di valore per il territorio ed in un'integrazione da protagonista con la comunità di riferimento.

E' tuttavia importante mantenere una prospettiva realistica sulle capacità e le possibilità delle Fondazioni bancarie. Esse devono servire il bene pubblico, fungere da serra creativa ed essere meritevoli delle pubblica fiducia, ma non possono sostituire le amministrazioni pubbliche. Salvi restando i principi di sussidiarietà e di solidarietà, le Fondazioni possono costituire un ottimo volano per la società civile e, per questo, deve essere salvaguardata la loro autonomia per promuovere, così, lo sviluppo delle collettività locali. ■

EDITORIA

Fondazione Cassa di Risparmi di Livorno

Tra memoria e futuro

di Maria Maresca

“ La Fondazione Cassa di Risparmi di Livorno dal 1992 al 2002 tra memoria e futuro” è il titolo del bel volume nato dall'esigenza di ripercorrere i dieci anni di attività della Fondazione a partire dalla sua istituzione. La finalità dell'opera è quella di diffondere la conoscenza di un percorso compiuto dalla Fondazione all'insegna dell'impegno e della solidarietà sociale in vista della soddisfazione dei bisogni, sempre crescenti, della comunità locale. E' l'immagine della sede della

Fondazione ad aprire il volume ricco di belle fotografie che riproducono opere d'arte di proprietà della Fondazione.

Il saggio introduttivo è curato dal Presidente, Luciano Barsotti, il quale afferma che il volume “rientra in un progetto della Fondazione teso a comunicare e a far conoscere all'esterno la propria attività” e “perché non divenisse una pubblicazione solo ‘celebrativa’ abbiamo deciso di approfondire gli aspetti storici che collegano la Fondazione alla Cassa di Risparmi di



Livorno e consentono di verificare gli elementi di affinità e di continuità tra le finalità ideali che mossero i fondatori della Cassa nel 1835 e l'attuale Fondazione”. Proprio perciò sulla copertina del volume è riprodotta l'arnia, simbolo di operosità e di risparmio, che è diventata il marchio della Cassa di Risparmi di Livorno. L'introduzione è seguita dal saggio,

“Risparmio popolare e beneficenza nella tradizione della Cassa di Risparmi di Livorno (1836-1992)”, curato da Paolo Castiglioli il quale riesce a cogliere in pieno gli elementi caratterizzanti quel periodo e l’evoluzione storica della Cassa di Risparmi che sin dalle sue origini si connota come istituzione animata, nello stesso tempo, da intenti filantropici e da “logiche di avvicinamento tra differenti settori delle élites locali, che manifestano la voglia di coinvolgersi di più negli affari della città”, consolidando nel tempo un ruolo di sostegno e di intervento soprattutto nel settore dell’arte, della cultura, della sanità e dell’istituzione.

Inoltrandosi nel libro, dall’approfondimento degli aspetti storici che caratterizzano l’attività della Fondazione si passa al saggio di Maria Teresa Lazzarini, “Attraverso i marmi e i bronzi, la memoria dei presidenti” che introduce una rassegna artistica dedicata agli uomini che hanno segnato la storia della Cassa di Risparmi di Livorno per esaltarne le “virtù civiche” esemplari per le nuove generazioni. Si tratta di una fitta produzione di ritratti (busti, medaglioni, statue) di marmo e di bronzo di artisti che si ispiravano alle “magnanime gesta dei loro padri” rappresentando “le sembianze di coloro che vissero alla gloria e alla virtù” perché solo coloro che esercitarono “un sacro ministero di civiltà nel mondo” sono degni di essere “riprodotti nel marmo ed hanno sede onorata fra i loro concittadini riconoscenti”. Ad aprire la rassegna è la effigie del primo presidente della Cassa di Risparmi, Albizzo Martellini (1836-1854), scolpita dal livornese Temistocle Guerrazzi (1855). Al saggio di Maria Teresa Lazzarini segue una ricostruzione dell’attività della Fondazione curata da Stefania Freddanni che testimonia in modo accurato e preciso il percorso ormai decennale compiuto dall’Ente, cogliendone gli aspetti di maggiore rilievo e interesse.

Segue, infine, un saggio dedicato ai trenta capolavori di Vittore Grubicy de Dragon (Milano 1851-1920). Il grande pittore, critico e mercante milanese, promotore del Divisionismo in Italia, che aveva individuato in Benvenuto Benvenuti - figura centrale nel panorama pittorico livornese e italiano della prima metà del Novecento - il proprio



Angiolo Tommasi, *Donna con gerla*, olio su tela, (cm 71x53,5).

figlio putativo affidando ad esso la conservazione e la divulgazione della sua opera artistica. Desiderando scongiurare la dispersione del patrimonio culturale affidatagli dal padre Benvenuto, Ettore Benvenuti ha deciso di donare alla Fondazione trenta dipinti a olio e ottanta opere grafiche su carta eseguiti da Vittore Grubicy de Dragon.

Il libro si conclude con un’appendice dedicata agli organi statuari della Fondazione, comprendente anche un accurato elenco di tutti gli eletti dal 1992 al 2002.

E’ bene sottolineare che questo volume rappresenta una significativa documentazione che testimonia come la Fondazione Cassa di Risparmi di Livorno - come del resto tutte le altre Fondazioni bancarie - abbia assunto nel tempo un ruolo determinante nello sviluppo sociale, economico e culturale della collettività locale rac-

cogliendo l’eredità ideale della vecchia Cassa di Risparmi la quale, sin dagli inizi, stabilisce un profondo legame con il territorio in cui opera, animata da propositi ben precisi che Augusto Dussaugee, illustre pedagogo, segretario del Consiglio di amministrazione dal 1843 al 1876, riassume nel suo rapporto illustrativo di bilancio del 1857: “Le Casse di Risparmio non debbono ammassare ricchezze, ma conseguito l’intento di provvedere una dote sufficiente onde far fronte ad eventuali, ma pur sempre determinabili e circoscritti sinistri, debbono erogare l’eccedenza dei loro profitti in opere che intendono realmente a quei generali benefici di cui sonosi fatte istrumento e che la Società è in diritto di attendere come resultamento ultimo di quelle istituzioni, le quali non a caso o per abuso di parole sogliono denominare filantropiche”.

Un’ antica eredità, dunque, che si sta rinnovando ed è questa la sua grandezza: unire il passato al futuro. E’ proprio lo sforzo che - a partire dagli anni ’90, cioè quando le attività di beneficenza vennero scisse da quelle di esercizio del credito - le Fondazioni stanno faticosamente compiendo, preparando il futuro per le nuove generazioni.

Di fronte ad una “modernità” che tenta di frantumare le tradizionali solidità, bisogna puntare sulla memoria per ritrovare e riscoprire dei punti di “riferimento etico”. Ciò perché la memoria è fedeltà alle origini, riscoperta e rivitalizzazione delle radici, riattualizzazione del passato percepito e inteso come depositario di semi che devono ancora dare frutto, ossia del passato come futuro. In realtà la memoria è una facoltà creativa che sceglie e seleziona le esperienze e, quindi, non solo ripresentifica il passato, ma lo reinventa. Dovendo, dunque, “camminare sulla schiuma del contemporaneo conta sapere poggiare il piede sulla Memoria e di lì spingersi a cercare il nuovo” (Zygmunt Bauman). ■

Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna

Cooperare per lo sviluppo

di Vittorio Zerbini

S spesso, con temi di simile natura, diviene arduo indovinare la chiave con cui trattarli. Poesia o prosa? Numeri o evocazioni coloristiche? Si resta, il più delle volte, nel dubbio: invece nel prospettare le ultime in ordine di tempo intese tra Fondazione Cassa Risparmio in Bologna e Cefa, collaudato organismo non governativo bolognese di volontariato internazionale e di cooperazione allo sviluppo, si penetra *tout court* nella chiarezza dei fini e del metodo adottato per raggiungerli, nonché nella consistenza e nella razionalità degli impegni assunti in proposito.

Il perimetro entro cui ci si cala qui riguarda il 2002. La Fondazione Carisbo ha partecipato con 200.000 euro ai progetti Cefa inerenti, come andiamo a vedere, la Somalia ed il Marocco, fornendo indubbiamente un aiuto ed un contributo di prim'ordine alla loro realizzazione, se si tiene a mente che il totale degli investimenti specifici è di 873.000 euro.

Somalia e Marocco, dunque, i territori prescelti per interagire mirando a sollevare e a migliorare situazioni sociali, umane ed ambientali estremamente bisognose. L'intervento in Somalia si situa nella regione del basso Schebelle, con centro nella città di Merka, non molto a sud di Mogadiscio. La presenza Cefa è pianificata su attività di sicurezza alimentare onde rendere accettabile e consolidare la vita quotidiana delle famiglie contadine rientrate nella zona dopo anni di diaspora e decimazione a causa di terribili vicende politico-militari. Niente organizzazione, strutture distrutte o inesistenti.

Sin dal 1991\92 il Cefa avvia il suo lavoro qui. Nel 2002 il progetto di sicurezza alimentare vuol dire occuparsi di

un intero processo che parte dai canali d'irrigazione - pulizia e manutenzione - ed arriva ai corsi di formazione, a far sorgere esperienze associative femminili per consolidare l'esperienza e non renderla effimera, scoprire le realtà capaci di sviluppare maggiori iniziative, inserire i bambini nelle scuole e dare loro alcune chances per la vita lavorativa che comincia a 13-14 anni.

Si mostra la metodologia fondamentale posta in essere: istruire e sperimentare, creare supporti per fare cose stabilmente sostenibili, stimolare la capacità gestionale in agricoltura, soprattutto riso, o puntare a mini impianti per ricavare olio dalle specie vegetali tipiche della regione. Ma c'è di più. Cefa a Merka vuol dire assistenza, opera formativa e socializzante per oltre 120 bambini orfani. Scuola, ma anche cibo e cura della salute per bimbi e bimbe abbandonati in una realtà di miseria e degrado. Sorge così un'associazione di donne di clan diversi, mirata a rendere durevole l'affiancamento e il potenziamento delle iniziative nutrizionali e sanitarie, di quelle formative rivolte, oltre che all'agricoltura, alla pesca, alla falegnameria, alla sartoria ed all'artigianato in genere.

A Merka, contro 39.000 soggetti in età scolare, esistono 5 scuole soltanto. Da qui, la massima evidenza per il valore dell'esperienza, dell'inserimento in un futuro pressoché normale, tramite il patrimonio dell'istruzione, di numerose decine di giovanissimi orfani, volano, a loro volta, di una insostituibile funzione di mantenimento, quando non di espansione, di ciò che viene proposto ed attuato con gli aiuti internazionali che non devono essere effimeri o caduchi.

Marco Benassi, vertice responsabile del Cefa, si infervora a giusta ragione nel mettere in luce la logica ed i contenuti dei piani in essere, nel sottolineare la lungimiranza e la validità delle scelte a cui è pervenuta la Fondazione Carisbo nella stessa direzione. Uno "sposalizio" che mostra segni tangibili di efficacia anche per il Marocco. Si è scelto di realizzare un progetto di elevazione del reddito familiare, in un territorio semi-arido del Marocco centrale da cui proviene, tra l'altro, la maggior parte degli immigrati che raggiungono i paesi europei.

Anche qui - con la presenza Cefa dal 1998 - è stato giocoforza puntare in partenza sul settore agricolo e sull'ambiente. Sì, perché la regione è battuta da venti oceanici fortissimi e si è quindi molto pensato alla riforestazione ed alla piantumazione, onde proteggere le coltivazioni, soprattutto orticole. Ma non solo, ovviamente. Sono sorti, incontrando in fretta il favore della popolazione (donne e ragazzi per primi), corsi e cicli di lezioni per insegnare a coltivare e arricchire orti e campi e per far sorgere allevamenti familiari, impegnando gli abitanti coinvolti sia sulla teoria che sulle dimostrazioni e verifiche pratiche nelle campagne.

Solamente nel 2002, in tale ottica, sono stati avviati 211 allevamenti familiari (10.000 pulcini, 4.500 ovini, 7.000 conigli, ecc), sono nati 120 nuovi orti per altrettante famiglie, si sono impiantati 1.000 alberi e 8.000 arbusti foraggeri. Dal 1998 ad oggi la riforestazione registra la posa di oltre 25.000 alberi. E pure significativo appare un ulteriore indicatore: ai programmi proposti e realizzati hanno aderito 460 su 670 famiglie della provincia interessata.

Con tale partecipazione si spiega, crediamo, pure il positivo andamento delle parallele iniziative di alfabetizzazione e soprattutto di quelle imperniare su esperimenti di micro-crediti. Ecco, questo si può definire uno stadio evolutivo importante. Attraverso

un fondo appositamente costituito, l'esperienza funziona da tempo e nel 2002 una cinquantina sono stati i crediti concessi, dell'importo da 250 a 500 euro circa. L'affermarsi di questa tendenza, quasi a svelare i tratti più compiuti del disegno

complessivo, appare come una delle fasi più mature finora raggiunta in queste sfortunate regioni. Ed, insieme, un motivo in più di orgoglio e di stimolo per chi lavora ed impegna fondi, all'insegna della solidarietà e della spinta umanitaria. ■

News

9 APRILE CONVEGNO A ROMA 12 APRILE GIORNATA DELLA FONDAZIONE IN TUTTA ITALIA

Anche quest'anno in primavera verrà celebrata la Giornata della Fondazione, iniziativa promossa dall'Acri e realizzata a livello locale dalle Fondazioni. L'appuntamento, giunto alla sua terza edizione, è previsto per sabato 12 aprile e, come ogni anno, verrà preceduto da un convegno a Roma, che è stato programmato per mercoledì 9 aprile, dalle 10 alle 13, presso l'Hotel St. Regis Grand, in via Vittorio Emanuele Orlando 3.

Titolo dell'incontro è "Comunicazione e programmazione: leve delle Fondazioni Bancarie per una relazione efficace con il territorio". Insieme al presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti, partecipano: Riccardo Bonacina, direttore editoriale del settimanale Vita; Sebastiano Maffettone, ordinario di Filosofia Politica alla Luiss di Roma e presidente della Società Italiana di Filosofia Giuridica e Politica; Carlo Romeo, dirigente responsabile del Segretariato

Sociale Rai; Giulia Maria Mozzoni Crespi, presidente del Fai-Fondo per l'Ambiente Italiano; Toni Muzi Falconi, presidente della Ferpi-Federazione Italiana Relazioni Pubbliche e della Global Alliance for Public Relations and Communication Management; Giuliano Soria, presidente del Premio Grinzane Cavour, che premierà i vincitori del concorso "Mecenate oggi. Idee per il futuro" promosso dall'Acri e dal Premio Grinzane Cavour.

PREMIO NAZIONALE DELLA SOLIDARIETA' "LUCIANO TAVAZZA"

Promosso dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Roma e del Volontariato

Edizione 2003

Il Premio rivolto ad organizzazioni e/o enti che operino nel campo del volontariato e della solidarietà sul territorio nazionale. Le organizzazioni dovranno:

svolgere attività continuativa e stabile nel tempo (almeno 3 anni di lavoro sul campo); essere innovative per il tipo di servizio erogato per le categorie di destinatari a cui esse si rivolgono rispetto al contesto nel quale operano; avere modalità di lavoro integrate e sinergie operative con i servizi pubblici, i referenti istituzionali e/o altre organizzazioni di Terzo Settore presenti sul territorio; avere capacità di sensibilizzazione/coinvolgimento dell'opinione pubblica e delle forze della società civile sui temi della solidarietà sociale, dell'azione volontaria o su quelli pertinenti il disagio sociale, inclusi gli ambiti del patrimonio culturale e dell'ambiente.

Premio generale (15.000 euro) per una organizzazione di volontariato che abbia operato sul territorio con attività innovative e promozionali di prevenzione, reinserimento ed integrazione a favore di persone e nuclei familiari a rischio di emarginazione e/o devianza,

con particolare attenzione ed impegno nell'attivazione ed autorganizzazione dei destinatari del servizio. Premio (5.000 euro) ad una organizzazione di volontariato che abbia promosso e gestito progetti di educazione alla solidarietà nelle scuole medie superiori con il coinvolgimento di giovani volontari/e. Premio (5.000 euro) ad una organizzazione di Terzo Settore che sia attivata rispetto a calamità naturali, emergenze, con particolare attenzione alla capacità di interagire con le strutture locali per la ricostruzione non solo del contesto logistico ma soprattutto della comunità sociale.



Premio "Quelli del 118" (5.000 euro) in partenariato con Cittadinanzattiva per una organizzazione civica che abbia realizzato una iniziativa autonoma - non provocata per incarico di soggetti istituzionali o privati - per lo svolgimento di attività di interesse generale capaci di produrre una reale trasformazione della realtà e/o di arricchire la sfera dei diritti e/o di provocare una reazione

da parte delle istituzioni. In occasione dell'anno europeo della disabilità, l'iniziativa potrà riguardare, in particolare, l'area della rimozione delle barriere.



Premio in partenariato con il Cosis (2.500 euro) ad una impresa sociale nata come gemmazione

di una organizzazione di volontariato che, attenta alle esigenze del territorio e pur volendo conservare il proprio spirito solidaristico, abbia saputo realizzare attività e servizi innovativi a favore della collettività grazie anche all'impiego di persone svantaggiate.

MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE

Il materiale di presentazione e di documentazione relativo alle iniziative per le quali si propone il premio dovrà pervenire a mezzo raccomandata postale A.R. o con consegna a mano, alla Fondazione Italiana per il Volontariato entro e non oltre il 30 giugno 2003.

Per informazioni: sito internet <http://www.fivol.it>